

# ESODO

Periodico di informazione e documentazione a cura del coordinamento dei gruppi cristiani di base del territorio veneziano.

DICEMBRE 1979 - N. 4

---

## MATERIALI

---

**DELL' INCONTRO  
DI CAMPALTO - VE  
SULL' ASSISTENZA  
CATTOLICA OGGI**

---

DOCUMENTI

## ai lettori

PUBBLICHIAMO NEL SEGUITO I MATERIALI dell'incontro svoltosi il 28 ottobre scorso a Campalto (VE). Pensiamo che nonostante il ritardo tecnico con cui esce questo numero, non siano venuti meno i motivi di attualità delle tematiche affrontate (basti pensare all'avvio della riforma sanitaria e alla discussione sul progetto di legge di riforma dell'assistenza).

Già nella breve conclusione della giornata, avevamo sentito l'esigenza di puntualizzare meglio i risultati del dibattito. All'incontro infatti la cui partecipazione è andata oltre ogni previsione, non c'è stato il tempo materiale di fare una sintesi.

Oltre alle personali conclusioni che ogni gruppo e singolo avrà già fatto da sé, vogliamo qui come collegamento comunicare alcune nostre valutazioni sul lavoro svolto.

1. Ci pare opportuno ricordare il clima di impegno e di ascolto che è stato verificato anche nei gruppi di ricerca; clima reso possibile non solo dal numero, ma anche dalla varietà (per provenienza ed esperienza) dei gruppi presenti, molti dei quali nuovi a questo tipo di confronto. Segno questo che c'è qualcosa da dire e non solo da dirci come cristiani di base.

2. Il tipo di presenza ha confermato il taglio proposto al dibattito: non un momento di aggiornamento tecnico per specialisti della assistenza, ma un confronto su esperienze ed attese come cittadini e come credenti; in modo anche da evitare di guardare dall'esterno alla condizione di sofferenza e di emarginazione senza sentirsi interrogati in prima persona.

La giornata ha indicato che su tale terreno c'è non solo una domanda viva personale, ma anche un diffuso lavoro di base.

Questo fatto ha permesso di notare l'utilità di confrontare esperienze di base e iniziative ufficiali cattoliche non a partire da schemi ideologici, ma dalla capacità di rispondere ai bisogni e ai problemi reali aperti nel territorio.

3. La vastità delle tematiche proposte ha impedito però un approfondimento più preciso di alcune questioni importanti che sono state solo sfiorate nel lavoro di gruppo. Ciò ha reso un po' dispersiva la comunicazione che spesso non è andata oltre al racconto delle varie esperienze locali (anche per i limiti di tempo imposti).

4. Tuttavia ci sembra possibile individuare alcune sottolineature comuni:

a) l'importanza dell'iniziativa di base (volontaria) in campo assistenziale, non in alternativa, ma come

stimolo alle strutture pubbliche verso cui va costruito un nuovo tipo di partecipazione.

In questo ambito va valorizzato l'impegno cristiano del "servizio", senza però separatismi, nella riscoperta della disponibilità (come gratuità che non aspetta nulla in cambio, come impegno che non cerca profitti o efficienza).

b) La condizione di sofferenza, di malattia e di emarginazione non è una parentesi storica, ma fa parte della esperienza umana. La lotta per il cambiamento, per una vita più libera e felice va fatta senza rimuovere queste situazioni; va fatta con e non solo per i sofferenti, i malati, gli emarginati.

c) In questo ambito ai cristiani competono serie responsabilità, anche per le numerose istituzioni ed iniziative che essi gestiscono nel territorio.

Si tratta qui, da un lato, di riscoprire la tradizione biblica e teologica più autentica, dall'altro di confrontarsi con le diverse ideologie sulla sofferenza (il rifiuto, la compassione, la consolazione, la fuga, ...)

che sono presenti e intrecciate nella mentalità popolare, criticando le strumentalizzazioni indotte dai valori consumistici e edonistici dominanti.

5. Riteniamo che su singoli aspetti dei problemi sia utile ritornare a confrontarci in seguito da altri punti di vista e arrivando più preparati nella riflessione.

Tutti i gruppi interessati sono quindi invitati a far pervenire suggerimenti, ricerche ed esperienze (che potranno circolare attraverso "ESODO") e a stimolare il dibattito e le iniziative nella propria realtà locale.

Per ora, come punto di partenza comune proponiamo di inviare una lettera aperta alle realtà ecclesiali venete la quale riassume alcuni aspetti del nostro lavoro e delle nostre esperienze finora maturate.

Saluti fraterni,

il collegamento  
regionale veneto

## introduzione

Scopo di questa breve introduzione all'incontro è quello di cercare di chiarire (soprattutto per chi viene da più lontano):

1. le ragioni per cui è stato preparato;
2. il tipo di taglio che si intende proporre al dibattito;
3. fornire alcuni stimoli di ordine generale su cui poi proseguire con il lavoro di gruppo.

1) La giornata si inserisce anzitutto all'interno di uno sforzo di collegamento tra gruppi e comunità cristiane variamente impegnati a vivere una fede non consolatoria, ma incarnata nei problemi quotidiani, non neutrale, ma calata nei conflitti e nei progetti della società del nostro tempo.

Molti provengono dalle comunità di base e dall'area del "dissenso", altri da nuove aggregazioni, altri infine dalle parrocchie.

Al di là del diverso orientamento ed esperienza, crediamo di poter individuare due convinzioni comuni: quella della rilevanza che la fede cristiana può avere all'interno della crisi della società e dell'uomo contemporaneo (crisi soprattutto dei valori, dei modelli di vita oltre che delle forme dello sviluppo, crisi forse di una forma di "civiltà"), cioè non è senza significato oggi essere credenti; in secondo luogo la fiducia in un rinnovamento evangelico delle chiese storiche.

Queste due convinzioni si traducono però in continue domande cui bisogna dare una risposta oggi diversa e nuova rispetto al passato, proprio perchè tutta la realtà è sempre in movimento.

Di qui la necessità di confrontarci, non per fare le solite analisi e le solite critiche magari giuste, ma per ricercare e rispondere (in quanto credentianche) alle sfide del nostro tempo (insieme a quanti lottano per cambiare).

2) Ci sembra allora che la giornata di oggi dovrebbe costituire una occasione in questo senso anche per il tema che ne è al centro.

La questione dell'ASSISTENZA (intesa in senso ampio come intervento nelle situazioni di malattia, di sofferenza, di privazione, di emarginazione, ...) rinvia infatti alle contraddizioni sociali in cui viviamo (e alle loro cause), ma insieme al significato stesso di una nuova e diversa qualità della vita, rispetto a cui la condizione di dolore, di handicap, di disperazione, non è brevemente e facilmente eliminabile. (Basti pensare ad esempio alla diffusione di massa della droga anche in Italia).

La questione allora presenta due aspetti: quello dell'intervento degli enti e degli operatori, e quello degli utenti.

Noi vediamo che a differenza di quanto era stato indicato dalle lotte trascorse, non basta solo battersi per la totale pubblicizzazione dei servizi assistenziali e sociali, ma occorre

(introduzione).

verificare meglio la qualità e il grado di partecipazione popolare alla gestione dei servizi.

Sono sotto gli occhi di tutti i ritardi e le insufficienze dell'assistenza pubblica il cui intervento è sentito dalla gente come "istituzionale", burocratico. In questo intervento la dimensione personale resta separata sia in chi OFFRE sia in chi usa il servizio.

Dall'altro lato, noi vediamo che l'intervento degli enti e degli operatori cattolici (pur senza rappresentare sempre una migliore efficienza tecnica) viene apprezzato e spesso preferito dalla gente e in molti casi concreti è il solo presente, nonostante la manipolazione ideologica che spesso li accompagna.

Ecco alcuni fatti - ma ce ne sono molti altri - su cui riflettere, ecco il tipo di ottica proposta: continuando la critica alle forme dell'intervento cattolico (domandandoci quindi la sua "legittimità" sia storica che evangelica), si tratta di non fermarsi ad una analisi solo sociologica e tecnica, ma di vederne i risvolti umani, personali e collettivi, che ci toccano quotidianamente, i perchè, i dubbi, le proposte, comuni alla realtà popolare in cui viviamo, rispetto a cui le distinzioni tra pubblico e privato, istituzionale e volontario, operatori e utenti, garantiti e disperati, hanicappati e normali, devono essere riviste.

Questa l'ottica che invitiamo a tener presente nel lavoro dei gruppi con l'avvertenza importante a parlare in prima persona, a partire dalle proprie domande, superando le analisi "neutrali" dall'esterno.

Sarebbe infine auspicabile se dal lavoro uscissero anche delle proposte concrete circa la situazione delle chiese locali e la possibilità di alcune iniziative nel territorio su cui confrontarci nella sintesi finale.

3) Sono state illustrate le varie "tracce" di base per il lavoro di gruppo.

(a cura del collegamento di Mestre-VE)

# l' intervento di gianni pastro

## Premessa.

Chi lavora nel campo dell'emarginazione giovanile e sociale si accorge di una realtà: non esistono scuole di formazione per tali attività; le varie scuole di servizio sociale, di formazione\*di operatori sociali, assai spesso sono superate quasi mai si innestano nella realtà di tutti i giorni.

Noi stiamo tentando ed imparando tutti i giorni. Crediamo che la teoria sull'emarginazione si costruisca dando delle risposte concrete all'emarginazione.

Siamo disponibili a mettere continuamente in discussione quello che sperimentiamo, certi di non avere verità rivelate in questo campo.

Quella che esponiamo è solo una tappa del nostro impegno e del nostro ripensamento. I fenomeni e le situazioni sociali cambiano. Chi vuol agire in essi deve essere puntuale, aggiornato, motivato nel presente, cosciente della propria provvisorietà umile nella ricerca quanto forte nell'inventiva e nel coraggio.

## ALCUNE CARATTERISTICHE EMERGENTI DALLA REALTA' SOCIALE DEL NOSTRO PAESE.

- a) Orientamento al decentramento dei poteri decisionali agli enti locali e di quelli programmatori e di coordinamento alle Regioni, con la eliminazione di enti centralizzati e spesso inutili.
- b) esaltazione del territorio attraverso appunto le unità locali dei servizi;
- c) promozione della partecipazione, specie nei grandi centri dando spazio ad iniziative di volontariato;
- d) privilegio alla prevenzione e a tutti gli aspetti a monte dei problemi da colpire;
- e) crescente tecnicizzazione dei servizi attraverso personale adatto;
- f) maggiore importanza alla componente del mondo del lavoro e sindacale.

## CHE COSA VORREMMO ESSERE E CHE COSA NON VORREMMO ESSERE.

Non siamo un ente di assistenza, anche se riverniciato di piccolo, moderno, laico.

Non siamo una comunità libertaria e anarchica.

Non siamo un ostello per dormire facilmente e gratis.

Vogliamo rifiutare l'aspetto negativo dell'istituzione, la burocrazia delle leggi nel rapporto umano.

Non vogliamo essere una soluzione di vita per nessuno.

Forse siamo un po' di tutte queste realtà che abbiamo descritto D'altronde la vita non è mai così pura come i principi.

Vorremmo invece essere:

- una alternativa al ricovero per quanto riguarda il carcere, l'ospedale, la famiglia quando manchi;
- un aiuto concreto secondo le possibilità, in relazione allo stato dell'individuo;
- una comunità come luogo di passaggio come aiuto all'individuo nel momento di maggior bisogno;
- rispetto dei ritmi e tempi di ognuno;
- non semplice convivenza, ma condivisione di vita che significa dialogo, incontro, scontro, sopportazione vicendevole;
- escludiamo qualsiasi rapporto terapeutico che non sia quello normale del buon senso e di una esperienza critica che abbiamo acquisito in questi anni;
- la comunità non ha la possibilità di mantenere nessuno;
- crediamo nel volontariato critico, disinteressato, con le mani pulite per quanto riguarda le cose economiche, che collabora con l'ente pubblico.

Siamo una comunità, un gruppo di impegno sociale che fa vita politica di base, che vive nella e della esperienza della classe operaia e delle classi subalterne ed emarginate e che si apre all'accoglienza e alla condivisione di vita con chi fa fatica con chi sta peggio di noi.



#### GIUSTIZIA E CARITÀ

"La giustizia senza la carità è incompleta. La carità senza la giustizia è falsa" (Lorenzo Milani).

Giustizia: diritto all'assistenza, servizi aperti e disponibili a tutti. Dovere che spetta allo Stato e all'ente pubblico.

Carità: non in senso moralistico e pietistico, ma come partecipazione, rapporto personale e coinvolgimento.

Crediamo doverose due piste ambedue fondamentali:

azione politica che tende al superamento delle situazioni di emarginazione e che passa attraverso l'eliminazione delle attua-

Vorremmo invece essere:

- una alternativa al ricovero per quanto riguarda il carcere, l'ospedale, la famiglia quando manchi;
- un aiuto concreto secondo le possibilità, in relazione allo stato dell'individuo;
- una comunità come luogo di passaggio come aiuto all'individuo nel momento di maggior bisogno;
- rispetto dei ritmi e tempi di ognuno;
- non semplice convivenza, ma condivisione di vita che significa dialogo, incontro, scontro, sopportazione vicendevole;
- escludiamo qualsiasi rapporto terapeutico che non sia quello normale del buon senso e di una esperienza critica che abbiamo acquisito in questi anni;
- la comunità non ha la possibilità di mantenere nessuno;
- crediamo nel volontariato critico, disinteressato, con le mani pulite per quanto riguarda le cose economiche, che collabora con l'ente pubblico.

Siamo una comunità, un gruppo di impegno sociale che fa vita politica di base, che vive nella e della esperienza della classe operaia e delle classi subalterne ed emarginate e che si apre all'accoglienza e alla condivisione di vita con chi fa fatica con chi sta peggio di noi.



#### GIUSTIZIA E CARITÀ

"La giustizia senza la carità è incompleta. La carità senza la giustizia è falsa" (Lorenzo Milani).

Giustizia: diritto all'assistenza, servizi aperti e disponibili a tutti. Dovere che spetta allo Stato e all'ente pubblico.

Carità: non in senso moralistico e pietistico, ma come partecipazione, rapporto personale e coinvolgimento.

Crediamo doverose due piste ambedue fondamentali:

azione politica che tende al superamento delle situazioni di emarginazione e che passa attraverso l'eliminazione delle attua-



li discriminazioni di classe, gli squilibri economici e sociali e che richiama alla responsabilità gli uomini della cosa pubblica.

Ma l'azione politica rischia di restare sterile se il problema non viene affrontato anche sul piano personale mutando atteggiamenti e giudizi, sfidando i luoghi comuni, attraverso la povertà di mezzi e la povertà del linguaggio, attraverso il dialogo la stima l'ascolto di chi ha fatto esperienze diverse dalla nostra.

#### RUOLO DELL'ENTE PUBBLICO E RUOLO DEL VOLONTARIO.

1. Siamo nella legalità più piena, perchè ci riferiamo ad almeno due leggi dello Stato italiano: la legge sulle tossicodipendenze e quella sulla riforma carceraria, inoltre quella sui consultori familiari che prevedono e auspicano il ruolo del volontario per gli scopi delle medesime.
2. Crediamo e vogliamo far parte del processo in atto nella riforma dei servizi sociali; vogliamo far parte integrante delle unità locali dei servizi.
3. Rifiutiamo il concetto di delega: non vogliamo essere il metadone; il tappabuchi di nessun Assessorato e delle forze politiche e sociali che hanno dei precisi impegni e delle responsabilità di intervento.
4. Crediamo che l'emarginazione, specie a livello giovanile, sia in relazione al grado di ingiustizia sociale presente attualmente nel nostro paese.
5. Affermiamo che la sicurezza sociale è un diritto per tutti, senza distinzione alcuna, ma nello stesso tempo riaffermiamo la forza del volontariato come stimolo e forza critica all'Ente pubblico; volontariato come controllo della base nei riguardi di chi detiene responsabilità.
6. Ci sforziamo di rifiutare in concreto gli aspetti negativi della istituzione: la burocratizzazione, l'essere "come chi assiste", lo scaricabarile continuo, la mancanza di coinvolgimento personale.
7. Diciamo no agli Istituti; crediamo alle piccole strutture, decentrate, parafamiliari, a livello di quartiere, a misura della persona, che coinvolgano la responsabilità della persona.
8. Noi facciamo perchè l'Ente pubblico non fa, ma non vogliamo continuare a fare; vogliamo sparire poco alla volta, siamo nella linea di tendenza di occupare non tanto gli spazi dell'assistenza e dei servizi sociali, quanto di occupare le problematiche ad essi collegate.
9. Siamo convinti che il tecnicismo non basta.
10. Riteniamo importante il tempo pieno, non tanto a livello cronologico, quanto come disponibilità psicologica.

## IL SENSO DELLA FIGURA DEL VOLONTARIO NEL CAMPO DEI SERVIZI SOCIALI.

Il "volontario" è un cittadino che, compiuti i suoi doveri di stato (famiglia, professione, ...) e quelli civili (vita amministrativa, politica, sindacale, ...) pone se stesso a gratuita disposizione della comunità.

Egli impegna le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo per un'azione costruttiva in risposta ad ogni tipo di bisogno emergente dai cittadini del suo territorio.

Questo attraverso:

- un impegno costante di preparazione. Volontari non significa improvvisatori;
- un servizio rivolto a far prendere coscienza e rendere protagonisti della propria vita la comunità, intervenendo a livello individuale o di gruppo;
- evitando ogni parallelismo e concorrenza allo Stato: il volontario non deve intervenire in settori già coperti dall'ente pubblico, ma individuare quelli scoperti e lì agire;



- il volontario non è colui che si impegna nel campo dei servizi sociali limitandosi a ripare danni già fatti, pensando solo al singolo problema senza inserirlo in un discorso più ampio sulla società e le sue strutture;
- il volontario non deve essere una scusante per dimenticare la indifferenza, il disimpegno verso problemi sociali e politici;
- il servizio volontario è un di più che viene offerto come condivisione in situazioni sia di pronto intervento sia di integrazione in quello statale, situazioni che non sarebbero risanabili in tempi ridotti;
- di fronte al disagio e all sofferenza sono pure teorie quelle che negano la validità di questo tipo di intervento perchè servirebbe a puntellare e a perpetuare uno stato di cose, ritardando il processo rivoluzionario;

- il volontariato è un modo per mobilitare la comunità orientandola alla partecipazione e al riappropriarsi del proprio destino.

Il VOLONTARIATO in senso negativo potrebbe essere una spinta agli amministratori meno coscienti a rimandare soluzioni di problemi anche gravi servendosi strumentalmente del volontariato per non affrontarli.

Potrebbe togliere indirettamente possibilità di occupazione o almeno l'efficacia di alcune iniziative sindacali.

Potrebbe piegarsi a strumentalizzazioni di potere diventando feudo di potere politico-partitico.

Il volontario NON E' UN DELEGATO che fa da paravento al menefreghismo di molta gente.

Il volontario NON E' UN SUPPLENTE, non dev mai sostituirsi agli enti pubblici in quello che sono le loro competenze.

Il volontario NON E' UN DONATORE A SENSO UNICO. Oggi nessuno promuove, libera, coscientizza, ma ci si libera, ci si coscientizza.

Il VOLONTARIATO deve guardarsi dal pericolo della burocratizzazione, della strumentalizzazione e della chiusura integrista.

Non si può svolgere un serio volontariato portando in noi l'animo del colono. C'è troppa gente che opera da volonatri per fare tesi di laurea e se ne frega dei problemi e delle persone.

Come gruppo o movimento non bisogna poi legarsi a singole forze o partiti politici, per non perdere la propria identità di autonomia critica.

Sul PLURALISMO.

"Cercare di collegare e quindi di concordare le linee di politica generale dei servizi sociali con le molteplici esperienze esistenti, sollecitando e chiamando alla discussione, al confronto gli stessi uomini politici" (Vecchio, assessore alla sicurezza sociale del Piemonte).

Crediamo che sia ingiusta ed arretrata la punizione del privato. Il pluralismo istituzionale è un valore se sa porsi in posizione di corretta collaborazione critica, di anticipazione, di mobilità e di invenzione.

Non solo; è doveroso lavorare al superamento di una concezione "svedese" dei servizi come appunto offerta burocratica di prestazioni anonime.

Quindi se il pluralismo va difeso, non è sostenibile un pluralismo sociale: cioè non si può pensare ad una serie di corpi separati incomunicanti dentro l'unico disegno promozionale che va deciso dalla società civile e al quale anche il volontario deve apportare il proprio contributo, non la concorrenza.

## LA NOSTRA COMUNITA'.

E' composta da un prete, da obiettori di coscienza in servizio civile e da alcune ragazze. con noi vivono dei ragazzi che hanno dei problemi di disadattamento, tossicodipendenza.

I cardini su cui si regge sono:

- la vita in comune che significa dialogo, incontro, scontro, analisi dei comportamenti di ognuno, delle cadute e tentativo di crescita comune.
- il lavoro: abbiamo dei campi, animali da cortile, abbiamo aperto un negozio di artigianato, stiamo aspettando la licenza di ambulanti, ecc.
- informazione, formazione, crescita culturale attraverso dibattiti, letture, incontri con altre comunità.

Siamo convinti che le problematiche legate all'emarginazione non siano da psichiatrizzare nè da medicalizzare nè da privatizzare, ma da socializzare. Come comunità cogliamo tutti i momenti per far diventare l'esperienza nostra esperienza anche degli altri ma esperienza di insieme.

REGIONE: collaboriamo con tale ente nella ricerca delle alternative specie al problema della droga; abbiamo una convenzione economica in base alla legge 685 sulle tossicodipendenze appunto, uno di noi è dentro nel comitato regionale.

CONSIGLIO DI QUARTIERE: più che la voglia di legare con i rappresentanti, abbiamo la volontà di legare con la gente del quartiere.

CHIESA CARITAS: nessun rapporto se non qualche rapporto personale con il patriarca di Venezia che è venuto in comunità.

OBIEZIONE DI COSCIENZA: la comunità è sede regionale L.O.C., è stata momento di coagulo di molti raduni delle comunità del Veneto.

Le comunità non pretendono di essere la soluzione ai problemi dell'emarginazione, della droga, ... sono una proposta valida per alcuni, che può essere nulla per altri. Non è da mitizzare come se fosse una ricetta magica; è nell'ordine dell'esperienza e quindi soggetta al cambiamento.

Rischi e difetti della comunità: assistenzialismo, paternalismo, improvvisazione, ghetto, atteggiamento unicamente caritativo, settorializzazione e privatizzazione, tappabuchi dell'ente pubblico.

Valori positivi: non esiste il paziente, ma la persona; assunzione progressiva di responsabilità; superamento della concezione "scedese" del servizio per una sua umanizzazione; superamento dell'offerta burocratica di prestazioni anonime.

E' nell'ottica della territorializzazione dei servizi e delle unità locali; alternativa alla istituzionalizzazione, alternativa al carcere; momento di coagulo e lotta sociale.

Senza avere il delirio di onnipotenza, pensiamo sia un'esperienza buona.

# GRUPPO 1: assistenza pubblica e priv.

## 1. PARTECIPANTI.

Erano presenti rappresentanti di gruppi e piccole comunità; rappresentanti di assemblee-terapeutiche, di gruppi e parrocchie che avevano instaurato un rapporto con i quartieri; singoli operatori e alcune suore.

## 2. VALUTAZIONE. (spunti dal dibattito).

- Risoluzione al superamento dell'assistenza privata intesa come supplenza da cui bisogna ritirarsi tendendo contemporaneamente a stimolare l'assistenza pubblica ad assumersi sempre maggiore responsabilità e a riconoscere un campo sempre più vasto di intervento.
  - Contemporaneamente erano presenti valutazioni contrastate sull'assistenza quale è quella garantita dalle strutture pubbliche: per alcuni vi era un atteggiamento di rinuncia a poterle umanizzare, per altri un senso di fiducia abbastanza netto.
  - Si è discusso anche sul fatto che esista o meno uno specifico del cattolico in campo assistenziale: decisamente negato da alcuni, mentre altri erano propensi a riconoscere al cattolico alcune attenzioni all'uomo (in quanto fratello, ...) spesso assente negli operatori e strutture laiche (pubbliche).
  - E' stata esaminata anche la situazione degli operatori. L'operatore pubblico è apparso in preda a frustrazioni e diviso tra un senso di delusione per alcune speranze vanificate (vedi legge 180 di cui si è riconosciuta la positività e il grande passo in avanti, ma di cui si sono sottolineati i limiti di un decentramento che ha finito per abbandonare a se stessi molti ex-internati a cui non si è ancora riusciti ad offrire una condizione sociale che permetta loro di uscire dall'isolamento e dall'emarginazione) e un senso di impotenza di fronte agli enormi problemi che richiederebbero una dedizione e un dispendio di energie superiori alle proprie forze.
  - L'operatore privato è apparso anch'esso in crisi anche se può usufruire a volte di maggiori gratificazioni. Inoltre è più ricattabile sul piano della produttività, sia perchè debole sindacalmente sia perchè il ritmo di lavoro è in qualche modo sulla scia di quello dei cosiddetti "corpi speciali" (suore, ...) che non conoscono sosta alla loro dedizione e pretendono anche dagli operatori pari attaccamento al lavoro.
- A proposito dei religiosi (a parte la positività della presenza di alcune suore) è stato sottolineato da alcuni come essi dovrebbero mettere a disposizione la loro vocazione per una nuova qualità dell'assistenza superando una situazione

per certi versi equivoca, alla ricerca dell'amore totale (non istituzionalizzato).

- Critiche sono state rivolte alla scienza ufficiale e alla subalternità del rapporto tecnico-utente. Alcune esperienze sono alla ricerca di una rifondazione della scienza nel senso di una scienza "popolare". In ogni caso viene conferita al tecnico scarsa fiducia; anzi per alcuni è addirittura nociva (per alcuni sarebbe egli a creare la malattia mentale; la creazione dei Centri di Igiene mentale rischierebbe di psichiatrizzare il territorio). D'altro canto è stata molto criticata la improvvisazione anche perchè dietro a molte esperienze di volontariato senza la necessaria competenza, c'è spesso un desiderio di realizzazione personale più che la volontà di realizzare un servizio socialmente utile.

#### PROBLEMI APERTI.

Ci è sembrato che il dibattito non abbia sufficientemente sottolineato oppure abbia addirittura trascurato alcuni problemi che pur erano importanti. Ad esempio:

- la funzione degli handicappati come soggetti attivi dei servizi e dei progetti di riforma;
- il rapporto fra assistenza (anche la più produttiva) e l'assistito in quanto depositario di diritti e doveri;
- il rapporto fra malattia e morte (l'illusione di poter superare la malattia; la malattia come inizio della morte);
- il rischio di un volontariato che invece di essere promozionale tende a sostituirsi al servizio pubblico.

(a cura di D. Comiati)



## GRUPPO 2: IL VOLONTARIATO

Nel confronto sono emersi due aspetti fondamentali del "volontario", personale e politico.

Sul piano personale il volontario deve porsi a fianco delle gente, mettersi sulla loro strada aiutandosi reciprocamente a crescere, tentando assieme di superare le loro situazioni senza posizioni di superiorità, instaurando un rapporto paritario; rapporto che diventa difficile o impossibile se il volontario agisce per "recuperare" l'individuo alle norme sociali.

Il dialogo è diventato interessante quando ci siamo posti la domanda sul nostro diritto-dovere di recuperare l'individuo a certi valori che determinano dei modelli proposti dalla società in cui viviamo. Valori questi che l'individuo escluso dalla società perchè "diverso" rifiuta e il volontario non sempre può accettare.

Si deve quindi tendere a dare all'altro strumenti di crescita e di interpretazione della realtà, aiutandolo ad assumere un ruolo attivo all'interno del contesto sociale. Occorre far sì che l'altro diventi cosciente dei condizionamenti che hanno determinato la sua esperienza di escluso, mettendolo in grado di scegliere in modo critico tra il rifiuto o accettazione della realtà in cui vive, trasformandosi così da emarginato a soggetto attivo-politico; impegnandosi in ogni caso come volontario a rispettare le scelte degli altri, anche se non condivise.

Per quanto riguarda la figura politica, si è denunciato il pericolo della privatizzazione del volontariato determinata da una assenza quasi totale di rapporti con le istituzioni pubbliche. Assenza dovuta da un lato agli Enti (per il rifiuto a priori dell'apporto di forme di servizio volontario) dall'altro al volontario stesso che accetta le deleghe, scaricando così delle responsabilità e dei problemi chi è preposto ai servizi sociali.

Si è intravvisto il pericolo della non competenza e della acriticità dovuta alla mancanza di opportune conoscenze e verifiche del metodo di lavoro e dei risultati, al fine di non considerare certe forme di intervento sicuramente efficaci e miracolistiche.

Si è poi ribadito con forza che il volontario è un cittadino, inserito a pieno titolo nel territorio e che si fa carico dei problemi e delle contraddizioni di quella zona, assieme alla gente comune, esigendo il coinvolgimento dell'ente pubblico, incalzandolo nelle sue realizzazioni, ponendosi come fonte di stimolo e di critica costruttiva nei suoi confronti, evitando di creare delle strutture parallele di intervento.

L'azione del volontario non deve essere perciò di appoggio a strutture ghettizzanti (come manicomi, istituti, ...) che sradicano l'individuo dal suo ambiente naturale. Sono quindi da combattere quelle forme di assistenza (spesso di matrice cattolica) che sotto la parola "volontariato" celano in realtà forme ridipinte di meccanismi assistenziali e frammentarietà di intervento.

Sull'apporto dei tecnici (assistenti sociali, psichiatri, ...) si è dibattuto molto: nonostante molte divergenze si è detto no al rifiuto a priori dei tecnici a favore di un loro ridimensionamento in rapporto alle esigenze dell'individuo e del quartiere. (a cura di Roberto Lovadina).



ABBONAMENTO '80 ABBONAMENTO '80 ABBONAMENTO '80 ABBONAMENTO '80 ABBONAMENTO '80

**ABBONAMENTO L. 2000**

**ABBONATEVI A "ESODO"**

ABBONAMENTO '80 ABBONAMENTO '80 ABBONAMENTO '80 ABBONAMENTO '80 ABBONAMENTO '80



## GRUPPO 3: SOFFERENZA, FELICITÀ, FEDE

### 1. PARTECIPANTI.

Il gruppo era formato da una trentina di persone molto eterogenee e che si incontravano per la prima volta.

La presenza di casalinghe, operai, insegnanti, preti, psichiatri ha permesso un dibattito molto ricco ed articolato, basato molto sulla comunicazione della propria vita e sugli interrogativi che tutti incontriamo di fronte alla malattia, alla sofferenza e alla morte.

### 2. DIBATTITO.

Un filo conduttore molto importante sia come provocazione, sia come unità nella ricerca è stata l'introduzione biblica di Renato Pescara sul "Servo di Javhè".

Questa figura sfigurata, questa sofferenza innocente, questa solidarietà che si fa carico fino in fondo della sofferenza di tutti ci ha posto nella necessità di un confronto.

L'intervento di una donna che da poco aveva perduto il marito ha introdotto una ricerca vissuta sul senso della morte. C'è un consolarsi in un dio-rifugio che diventa pietismo e inerzia di vita, autocommiserazione ed intimismo.

E' un insegnamento ecclesiastico tanto trasmesso e diventato costume per molti credenti. Ma è anche possibile rompere questa prigione in una solidarietà e in una amicizia che fanno rivivere e propongono nuovi spazi di impegno: così il senso della morte diventa rinnovamento, vivere ad altra profondità con gli altri per una diversa visione e comprensione della sofferenza, per un orizzonte di speranza che ci mette insieme a livelli di vita più comunicata.

Nessuno si è ritrovato nel versante masochistico della sofferenza per il gusto di soffrire. Se la sofferenza e la morte sono realtà che fanno parte della vita, né l'evasione né la passiva rassegnazione sono una risposta.

Esistono le sofferenze naturali: la malattia, la vecchiaia e la morte. Esiste però anche un soffrire indotto da situazioni di ingiustizia, di divisione e di potere. E c'è un collegamento tra queste realtà. La malattia dell'uomo adulto, sereno che ha potuto realizzare se stesso nella vita, non è la malattia dell'oppresso di colui che ha subito la vita, che non ha mai potuto esprimere se stesso.

Queste varie dimensioni confrontate nella nostra esperienza quotidiana aprono un cammino e comportano un impegno. E' alla vita nel suo senso più positivo che siamo chiamati; è la felicità che assorbe il dolore, è la resurrezione che vince la morte.

I punti di partenza verso questo orizzonte sono certamente diversi: la fede non è data nè vissuta in modo uguale per tutti.

C'è chi davanti all'incomprensibilità della sofferenza, si impegna perchè nella fiducia che il nostro Dio è il Dio della vita, trova necessario un concreto lavoro con i drogati e vive con loro perchè sorretto da questa fiducia.

C'è lo psichiatra che ha fatto un lungo cammino per diventare "ex" per perdere il suo ruolo di guaritore, per trovare se stesso nella gente e risolvere i suoi problemi insieme con gli altri. Non è stata una etichetta religiosa che gli ha permesso questo cammino, ma un'esperienza incontrata altrove e rivissuta nel suo ambiente. E' sparito in lui tutto un mondo in cui tradizionalismo, cultualismo buona volontà erano pilastri fondamentali. In forza di una fede ritrovata ha visto la fine di tante divisioni tra credenti e non credenti, marxisti e cattolici. E' morta ogni supremazia ideologica ed ha riscoperto la comunione con gli uomini, arrivando a lottare con gli oppressi in modo da disinnescare la forza distruttrice dell'oppressione generatrice di sofferenza.

In questa solidarietà, il personale è politico, e il politico si incarna nel personale e si chiama coerenza, continuità, speranza.

In fabbrica è entrato un giovane apprendista: oltre a non conoscere la tecnica di lavoro, è anche sordo.

In mille modi viene emarginato dai compagni con scherzi più o meno pesanti, con insofferenza per le sue incapacità, ... Le cose impossibili sono togliere dal mondo e subito queste ingiustizie, la cosa possibile è creare a questo giovane uno spazio di rispetto e di solidarietà. Chi è stato sempre coerente ha una parola valida e precisa da dire agli altri; è possibile opporsi a questa oppressione in base ad una coerenza di anni e togliere questa sofferenza.

In questo senso si comprende che il farsi carico non è fare gli eroi per gli altri, non è avere forti strutture e organizzazioni cattoliche da servire, ma "essere per gli altri".

La suora che lavora all'ospedale può farsi carico, non però se lavora per l'organizzazione medica, per la grandezza del suo Istituto, ma se riesce a solidarizzare col l'ammalato e a condividere con lui.

Il farsi carico è un rapporto con Cristo che si è fatto carico dei nostri peccati; ma per essere reale necessariamente deve passare attraverso la condivisione. Così il superamento della sofferenza la felicità della resurrezione, non è un movimento festaiolo di fine settimana, ma una condivisione, una comunione creatrice di un nuovo senso di vita.

Non si sono date soluzioni, ma si è cercato la comunione; non vi sono state risposte, ma si è insieme cercato quella maggiore luce che richiede impegno e porta speranza in questa area sempre così piena di buio della nostra vita. (Olivo Bolzon).

I punti di partenza verso questo orizzonte sono certamente diversi: la fede non è data nè vissuta in modo uguale per tutti.

C'è chi davanti all'incomprensibilità della sofferenza, si impegna perchè nella fiducia che il nostro Dio è il Dio della vita, trova necessario un concreto lavoro con i drogati e vive con loro perchè sorretto da questa fiducia.

C'è lo psichiatra che ha fatto un lungo cammino per diventare "ex" per perdere il suo ruolo di guaritore, pre trovare se stesso nella gente e risolvere i suoi problemi insieme con gli altri. Non è stata una etichetta religiosa che gli ha permesso questo cammino, ma un'esperienza incontrata altrove e rivissuta nel suo ambiente. E' sparito in lui tutto un mondo in cui tradizionalismo, cultualismo buona volontà erano pilastri fondamentali. In forza di una fede ritrovata ha visto la fine di tante divisioni tra credenti e non credenti, marxisti e cattolici. E' morta ogni supremazia ideologica ed ha riscoperto la comunione con gli uomini, arrivando a lottare con gli oppressi in modo da disinnescare la forza distruttrice dell'oppressione generatrice di sofferenza.

In questa solidarietà, il personale è politico, e il politico si incarna nel personale e si chiama coerenza, continuità, speranza.

In fabbrica è entrato un giovane apprendista: oltre a non conoscere la tecnica di lavoro, è anche sordo.

In mille modi viene emarginato dai compagni con scherzi più o meno pesanti, con insofferenza per le sue incapacità, ... Le cose impossibili sono togliere dal mondo e subito queste ingiustizie, la cosa possibile è creare a questo giovane uno spazio di rispetto e di solidarietà. Chi è stato sempre coerente ha una parola valida e precisa da dire agli altri; è possibile opporsi a questa oppressione in base ad una coerenza di anni e togliere questa sofferenza.

In questo senso si comprende che il farsi carico non è fare gli eroi per gli altri, non è avere forti strutture e organizzazioni cattoliche da servire, ma "essere per gli altri".

La suora che lavora all'ospedale può farsi carico, non però se lavora per l'organizzazione medica, per la grandezza del suo Istituto, ma se riesce a solidarizzare col l'ammalato e a condividere con lui.

Il farsi carico è un rapporto con Cristo che si è fatto carico dei nostri peccati; ma per essere reale necessariamente deve passare attraverso la condivisione. Così il superamento della sofferenza la felicità della resurrezione, non è un movimento festaiolo di fine settimana, ma una condivisione, una comunione creatrice di un nuovo senso di vita.

Non si sono date soluzioni, ma si è cercato la comunione; non vi sono state risposte, ma si è insieme cercato quella maggiore luce che richiede impegno e porta speranza in questa area sempre così piena di buio della nostra vita. (Olivo Bolzon).

## GRUPPO 4: DONNE, SOFFERENZA, ASS.

L'eterogeneità del nostro gruppo (in prevalenza formato da donne di varia età, sposate e non, di diversa professione e di varia condizione economica), l'ampiezza del tema, lo scarso tempo a disposizione, potevano essere di ostacolo e portarci ad una frammentarietà di interventi superficiali, magari costringerci ad accentuare alcuni aspetti o irrigidirci su posizioni particolari.

In realtà la diversità ci ha stimolato a riconoscerci almeno in parte nelle esperienze delle altre, cercando di superare la propria storia personale, pur tenendola presente, per cogliere i significati profondi che la collegano non solo alle donne di tutti i tempi, ma anche ad una umanità che ha bisogno di trovare la sua essenza nella riconciliazione del femminile con il maschile.

Avremmo desiderato ci fosse più tempo per chiarirci e per capire le altre. Questa sintesi (sicuramente parziale) è un tentativo ad un invito a continuare lo scambio, magari anche su questo foglio.

Il confronto è partito da considerazioni di ordine generale per specificarsi poi sempre meglio attraverso i vari interventi. Abbiamo constatato che la sofferenza è uno stato personale e collettivo della donna: personale, perchè ogni donna vive la sofferenza fisica e morale nella sua realtà; collettivo, perchè tutte le donne, coscienti e non, subiscono dalla società la violenza di essere relegate in determinati ruoli.

Partendo dalla sofferenza e dalle difficoltà che una donna ha di realizzarsi, di esporsi e di affrontare i propri problemi, nell'ambito della coppia e della famiglia, si è arrivati a differenti esperienze.

C'è chi affronta i problemi personali e di coppia con altre donne ed uomini e bambini e trova in ciò un momento di crescita collettiva; chi sente piuttosto il bisogno di avere un momento proprio con le altre donne per rendersi consapevole di se stessa e vivere un'esperienza liberante.

C'è chi, dopo aver avuto il bisogno di crescere insieme alle altre donne cerca ora di affrontare gli stessi problemi all'interno della propria comunità.

In uno dei primi interventi si è posto l'interrogativo se la donna in quanto tale, si riconosca una particolare sensibilità nei confronti di chi soffre. Siamo state però unanimi o quasi nel rispondere che l'essere uomini o donne ha comportato dei ruoli fissati dalla società, ruoli che non hanno rispettato le vere esigenze dei due sessi; perciò se, da una parte, riconosciamo che esistono delle differenze, dall'altra ci rendiamo conto che esse sono state strumentalizzate a nostro discapito.

E proprio nel momento stesso in cui prendiamo coscienza di tutto

questo, siamo in uno stato di profonda "sofferenza". Lo siamo noi, donne di adesso, come lo erano le nostre madri, le nostre nonne, che però non avevano chiara davanti a loro nessuna alternativa.

Il LAVORO è stato un altro punto fondamentale su cui confrontarci. Ha voluto dire trovare dei punti comuni, delle analisi comuni, anche se con risposte a volte differenti.

Se abbiamo riconosciuto che la donna è discriminata nell'ambiente di lavoro sia per il tipo di lavoro che è chiamata a fare (maestra, infermeriera, donna di servizio, ecc.) sia per la difficoltà di conciliare l'attività con i compiti domestici, abbiamo nello stesso tempo ribadito che oggi la liberazione della donna passa necessariamente attraverso il lavoro.

E' proprio nel lavoro che ognuna prende coscienza di sé e soprattutto dello sfruttamento che opera la società nei suoi confronti. E' proprio in questi ambienti in cui il ruolo è ancora una volta di supplenza, di conforto, di assistenza alle situazioni di emarginazione e sofferenza, proprio là la donna vive l'altra dimensione, quella dell'operatore.

Come utenti dell'assistenza tutte abbiamo sperimentato su di noi o su chi è vicino che cosa significa essere ammalati. Si dipende dagli altri per tutte le esigenze, ci si sente di peso, sopportati, incapaci di comprendere cosa ci succede, de-responsabilizzati, spesso sfiduciati, nè la vicinanza dei familiari ad orari fissi può vincere la freddezza di un servizio che non ha occhi per i bisogni individuali. Se l'ammalato è spersonalizzato, questa "cosificazione" investe anche l'operatore. Gli è infatti facile, pur di eviatare di essere coinvolto nella sofferenza altrui che lo pone di fronte ai suoi limiti e alle sue paure, ridursi alla sola dimensione specialistica. E ciò anche perchè l'ammalato è qualcuno a cui è difficile parlare nel rassicurante linguaggio tecnico, che non può capire le difficoltà personali nè la frustrazione che il lavoro procura, che lo incolpa per le deficienze del servizio. L'entusiasmo e la buona volontà iniziali spesso non salvano l'operatore dalla fuga nel ruolo; anzi questa è favorita dalla struttura che invece di adattarsi ai bisogni dell'uomo lo costringe a divenire rotella di un ingranaggio. Queste strutture sono sicuramente funzionali alla nostra società che elimina o isola chi, uscendo dalla norma intralcia la produttività e l'efficientismo.

Una domanda a questo punto sorge spontanea: è sufficiente aumentare il numero o potenziare i servizi socio-sanitari, o invece si deve studiare un modo diverso di gestirli?

E ancora: come essere operatori sociali senza perdere in umanità senza fare del sapere uno strumento privilegiato a servizio di una classe per sottometerne un'altra?

E' necessario che l'analisi dei problemi e la ricerca delle soluzioni non siano delegate a pochi competenti, ma che ognuno si senta coinvolto e responsabilizzato secondo le sue capacità e conoscenze.

Una lotta per la salute quindi, non più intesa come assenza di malattia, ma, come eliminazione delle cause che ostacolano il pieno sviluppo delle potenzialità individuali, non può essere vinta se persistono divisioni (uomini-donne, utenti-operatori, specialisti e non).

In questo momento noi donne vogliamo essere partecipi, rifiutiamo di essere semplici spettatrici, relegate nel privato, vogliamo contribuire a costruire un mondo diverso in cui la gioia possa diventare patrimonio comune.

Ma anche qui siamo state d'accordo nel riconoscere quante volte ci siamo soffermate su un concetto sbagliato di felicità: tutti quanti, uomini e donne, abbiamo troppo spesso cercato la felicità nel potere, nella gloria, nel consumismo.

Bisogna cercare invece nuovi valori: la realizzazione personale, la lotta, la discussione, anche uno scontro, se ci permette di esprimere, rivendicare, comunicare il nostro modo di essere, può essere motivo di felicità.

Certo ci vorrà un momento intermedio, un passaggio di infelicità per scoprire queste cose nuove, soprattutto per spogliarci di tutti i valori negativi. (Un gruppo di donne).

GLI DAREMO  
TUTTA L'EDU-  
CAZIONE.

CERTO. COSÌ  
DA VECCHI VIENE  
A TROVARCI AL  
RICOVERO TUTTE  
LE DOMENICHE.



BOZZA DI LETTERA APERTA  
ai gruppi e alle chiese locali

La giornata del 28 ottobre '79 su "L'assistenza cattolica oggi" tenutasi a Campalto (VE) è stata per noi una utile occasione di riflessione e confronto fraterno tra credenti di chiese diverse.

Abbiamo osservato che in questi ultimi anni nella nostra società sono molto aumentate le condizioni di disgregazione, di emarginazione, di sofferenza, di disperazione, di violenza, conseguenza e segno della grave crisi dei Paesi "sviluppati".

Tale gravità ha reso ancora più vistosa la inadeguatezza degli interventi "assistenziali" portati avanti sia dalle strutture pubbliche che da quelle private.

In particolare abbiamo notato che le strutture pubbliche e statali, pur ampliandosi in questi ultimi anni, spesso restano assenti o incapaci di incidere sul territorio, mentre nel contempo gran parte degli operatori si trovano in crisi rispetto al proprio lavoro e nel rapporto con gli utenti.

Da un altro lato abbiamo notato una grande diffusione dell'intervento "privato" di enti e gruppi cattolici, anche se non spetta alla chiesa coprire spazi che devono restare laici nè tantomeno sostituirsi alle strutture pubbliche. L'iniziativa cattolica spesso riesce a dare risposte concrete ad alcune esigenze più immediate della gente anche grazie al tipo e alla qualità del proprio personale (le suore, i religiosi, i volontari) che concepisce il proprio servizio più come "missione" e "dovere cristiano" che come rapporto di lavoro.

Restiamo convinti tuttavia che tale iniziativa non è certo esente da limiti di cui vogliamo richiamare qualche aspetto sul piano tecnico e sociale, per poi verificarne il carattere evangelico.

- a) Si è privilegiato l'intervento solo sul "sociale", guardando quindi ai casi individuali più che al contesto economico e alle responsabilità politiche.
- b) Spesso si sono difese più che le persone degli "assistiti" le strutture di assistenza.
- c) Molto spesso la "supplenza" cattolica verso lo Stato nel territorio ha dato origine ad una logica di "ghetto" più che di confronto e scambio rispetto al pubblico.
- d) Nell'intervento è prevalsa per lo più una visione "consolatoria" della sofferenza.
- e) Sovente si è rischiato di strumentalizzare gli operatori e in particolare le donne (soprattutto nella persona delle suore).

Molto spesso a sostegno di queste impostazioni si è portato il Vangelo, cercando così di garantirsi dagli errori e dai problemi degli altri e dimenticando che il gesto della carità e del "servizio" non può essere disgiunto da un continuo atteggiamento di conversione. Ci sembra infatti che i credenti oggi non abbiano nessuna ricetta risolutiva dei problemi della condizione umana, ma debbano condividere la fatica e il rischio altrui facendosi portatori di speranza e di gratuità.

Rispetto a questi problemi non basta quindi l'impegno individuale volontaristico, ma occorre confrontarsi su alcune questioni in parte nuove:

- il rapporto tra sofferenza personale e liberazione collettiva;
- il rapporto tra "mistero" della sofferenza e "bisogno di felicità"
- il rapporto tra terapie/intervento tecnico e scientifico e "qualità umana" dell'intervento;

- .....

Qui crediamo possano esserci di stimolo anche una più accurata e vissuta riflessione biblica e teologica, a partire dall'evento stesso di Gesù che non ha rifiutato su di sé la sofferenza, l'emarginazione, la violenza e la morte pur lottando contro di esse; a partire dalla fede cristiana originaria sul Risorto come vincitore della morte e segno di una vita nuova.



